

Rapporto del Fondo sui portafogli finanziari. Debito ai massimi storici nel mondo

Italia quinta per ricchezza delle famiglie

Vittorio Da Rold

La Grande Recessione impazza nel mondo dal 2007 ma le famiglie italiane risultano le quinte al mondo per ricchezza finanziaria, dietro a Stati Uniti, Giappone, Regno Unito e Canada. Il lusinghiero risultato, che sottolinea ancora una volta che alla fine restiamo un popolo di laboriose formichine, è contenuto nel Global financial stability report del Fondo monetario internazionale, specificando che la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, calcolata su fondi pensione, titoli di stato e azionari, risulta nel 2010 del 234% del Pil nominale, davanti a Francia, con il 197% del Pil e Australia, con il 190% del Pil.

Ma il quadro generale resta caratterizzato da una recessione più profonda e prolungata. Questo è il risultato dell'alto indebitamento (seguito all'«irrazionale esuberanza dei mercati» di Alan Greenspan) registrato dalle famiglie di molti paesi nei cinque anni precedenti la grande recessione.

Con effetti che, in assenza d'interventi mirati, possono protrarsi per altri cinque anni dall'inizio della frenata, quindi fino al 2012-13.

È la diagnosi degli economisti dell'Fmi che nel terzo capitolo del World Economic Outlook, pubblicato ieri, sottolineano come «l'amplificazione» della crisi legata ai bilanci familiari, possa essere contrastata dall'intervento dei governi, sia in termini di sostegno ai disoccupati, sia di politica monetaria più espansiva, anche se lo stimolo macroeconomico ha dei limiti.

«Le famiglie in molte economie - si legge nell'Outlook - stanno lottando con il peso del debito accumulato prima della Grande recessione. Durante i cinque anni precedenti il 2007, il rapporto tra debito e reddito delle famiglie è cresciuto ai massimi storici sia nei paesi avanzati che in alcune economie emergenti. È stato il tempo delle cicale. Nelle economie avanzate, nei cinque anni prima del 2007, il rapporto debito/reddito delle fa-

miglie è esploso di una media del 39% al 138%. Non solo. In Danimarca, Islanda, Irlanda, Olanda e Norvegia il debito ha raggiunto il picco del 200% delle entrate delle famiglie.

Tuttavia, la contrazione dell'attività economica è spesso troppo forte per essere imputata solo al calo dei prezzi

delle case, all'esplosione di una bolla immobiliare o a una crisi bancaria, mentre è più verosimilmente una combinazione dei vari fattori. In ogni caso, in momenti di deleveraging immobiliare, «politiche macroeconomiche appropriate sono cruciali per mettere il freno a contrazioni eccessive».

«Fino a quando il contestuale boom nei prezzi dell'immobiliare - per esempio in Islanda, Irlanda, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti - ha significato che il debito delle famiglie rispetto alle attività si era mantenuto ampiamente stabile, mascherando la crescente esposizione a una caduta dei prezzi delle attività. Ma quando i prezzi immobiliari sono crollati, molte famiglie hanno

riscontrato maggiori difficoltà a rispettare le scadenze dei pagamenti del mutuo. E i fallimenti delle famiglie, la confisca degli immobili e le aste fallimentari sono diventate endemiche in un certo numero di economie».

L'Fmi guidato da Christine Lagarde rileva che prima della fine del 2011 i prezzi delle case sono scesi dai massimi prima della scoppio della bolla immobiliare di circa il 41% in Irlanda, del 29% in Islanda, in Spagna del 23%, come anche negli Stati Uniti, e del 21% in Danimarca. Ecco allora che servono politiche monetarie e fiscali di sostegno allo sviluppo e di aiuto mirato per poter ripagare i debiti contratti, evitando di frenare i consumi e l'economia.

Senza contare che per l'Fmi «la crisi finanziaria mondiale e le preoccupazioni circa la sostenibilità del debito sovrano in molte economie avanzate hanno dimostrato che non esistono più beni che possono essere considerati davvero al sicuro».

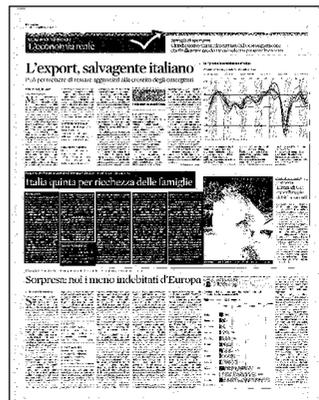
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CLASSIFICA MONDIALE

Il patrimonio familiare nazionale, calcolato su fondi pensione, titoli di Stato e azionari, risultava nel 2010 al 234% del Pil nominale



Al vertice. Christine Lagarde è direttore del Fondo monetario internazionale



Semplificazioni. Il Dl 5/2012 prevede verifiche incrociate online sui dati delle amministrazioni

Assegni sociali monitorati

Il casellario Inps raccoglie tutte le informazioni sull'assistenza

Fabio Venanzi

Lo Stato punta a risparmiare risorse verificando la corretta erogazione delle prestazioni sociali attraverso i controlli telematici. Così l'articolo 16 del Dl 5/2012 (convertito nella legge 35/2012) prevede misure per la semplificazione dei flussi informativi in materia di interventi e servizi sociali e di scambio dei dati tra amministrazioni.

La novità riguarda lo scambio e il raccordo di informazioni già previste da altre fonti di legge come, per esempio, i dati presenti nel sistema informativo dei servizi sociali, le prestazioni del diritto allo studio universitario, il controllo del reddito dichiarato ai fini fiscali con quello calcolato ai fini Isee, i dati relativi al Casellario dell'assistenza istituito dalla manovra estiva 2010 con la finalità di raccogliere, conservare e gestire i dati, anche reddituali, relativi ai soggetti aventi titolo alle prestazioni assistenziali nel rispetto della privacy (Dlgs 196/2003).

Tutto ciò dovrà avvenire a co-

sto zero ricorrendo ai canali telematici. La banca dati dell'Inps costituirà la base di partenza dalla quale attingere i dati necessari per i controlli. In particolare, il Casellario dell'assistenza costituirà l'anagrafe generale delle posizioni assistenziali e delle prestazioni erogate dove tutte le amministrazioni dello Stato, gli enti locali e i gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie dovranno far confluire i dati dei propri archivi al fine di programmare e valutare l'efficacia degli interventi assistenziali, nonché per elaborazioni statistiche.

I dati così raccolti saranno integrati con quelli raccolti dal nuovo sistema informativo del Servizio sanitario nazionale e

degli altri sistemi informativi a disposizione dell'Inps. Queste novità, per essere attuate, dovranno attendere l'emanazione di un decreto concertato con il ministero del Lavoro, il ministero dell'Economia nonché del dicastero della Salute. Anche il decreto «salva Italia» dello scorso

dicembre aveva previsto l'estensione dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali. In particolare è previsto che entro il 31 maggio prossimo sia emanato un Dpcm che riveda le modalità di determinazione dell'Isee al fine di adottare una definizione di reddito disponibile che includa an-

che le entrate esenti da imposizione fiscale e che tenga conto delle quote di patrimonio e di reddito dei diversi componenti della famiglia "ponderate" per i carichi familiari. Inoltre, verranno agevolate le famiglie nel cui nucleo risulteranno presenti più di due figli nonché l'eventuale presenza di persone disabili a carico.

L'indicatore dovrà essere migliorato al fine di dare il giusto peso alla componente patrimoniale tenendo conto anche dell'eventuale debito residuo per l'acquisto dell'immobile e delle imposte che gravano su di esso. Attualmente il patrimo-

nio mobiliare e immobiliare viene considerato al 20 per cento. Il Dpcm dovrà permettere, inoltre, una differenziazione dell'indicatore per le diverse tipologie di prestazioni che potranno essere richieste. Si segnala come, con lo stesso decreto, dovranno essere individuate le agevolazioni fiscali e tariffarie nonché i sussidi di natura assistenziale che dal 1° gennaio 2013 non potranno essere più riconosciuti ai soggetti in possesso di un reddito superiore a una soglia prestabilita.

È prevista, infine, l'emanazione di un decreto coordinato tra ministero del Lavoro ed Economia con cui verrà rafforzato il sistema dei controlli dell'Isee attraverso la condivisione degli archivi informativi prevedendo la costituzione di una banca dati delle prestazioni sociali agevolate collegate all'indicatore. L'articolo 5 del Dl 201/2011 prevede che i risparmi derivanti dall'applicazione di tali norme siano versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati a sostegno di interventi a favore delle famiglie.



La scadenza**31****Maggio**

Entro tale data deve essere emanato un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri che riveda le modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Rispetto alla versione attuale, dovrebbero essere agevolate le famiglie con più di due figli e si terrà conto dei redditi dei componenti alla luce dei carichi familiari

20%**Patrimoni**

Attualmente il patrimonio mobiliare e immobiliare viene considerato al 20 per cento

Il progetto**01 | L'OBIETTIVO**

L'articolo 16 del Dl 5/2012 (convertito nella legge 35/2012) prevede misure per la semplificazione dei flussi informativi in materia di interventi e servizi sociali per favorire il controllo della fruizione di prestazioni sociali agevolate attraverso lo scambio dei dati tra le amministrazioni

02 | I DATI RACCOLTI

Il super database realizzerà il raccordo di informazioni già previste da altre fonti di legge come, per esempio, i dati presenti nel sistema informativo dei servizi sociali, le prestazioni del diritto allo studio universitario, il controllo del reddito dichiarato ai fini fiscali con quello calcolato ai fini Isee, i dati relativi al Casellario dell'assistenza istituito dalla

manovra estiva 2010 con la finalità di raccogliere, conservare e gestire i dati, anche reddituali, relativi ai soggetti aventi titolo alle prestazioni assistenziali nel rispetto della privacy

03 | LA BANCA DATI INPS

La banca dati dell'Inps costituirà la base di partenza. In particolare, il Casellario dell'assistenza costituirà l'anagrafe generale delle posizioni assistenziali e delle prestazioni erogate. Tutte le amministrazioni dello Stato, gli enti locali e i gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie dovranno farvi confluire i dati dei propri archivi. I dati così raccolti saranno integrati con quelli del nuovo sistema informativo del Servizio sanitario nazionale e degli altri sistemi informativi a disposizione dell'Inps



Previdenza. Dal 2013 adeguamento all'aspettativa di vita

Pensione più lontana per le 57enni ex Inpdap

**Claudio Pinna
Matteo Prioschi**

Il requisito anagrafico si adeguerà alla speranza di vita per le iscritte alle casse **ex Inpdap** che vogliono andare in pensione con almeno 35 anni di contributi e 57 anni di età (legge 243/2004). Questa è la precisazione contenuta nella circolare Inps numero 37 del 14 marzo scorso contenente «disposizioni in materia di trattamenti pensionistici e di trattamenti di fine servizio e fine rapporto per gli iscritti alle casse gestite dall'ex Inpdap».

Al punto 2 del paragrafo 6 di tale documento, infatti, tra i casi in cui si applicano le finestre mobili si elenca anche quello delle lavoratrici che scelgono il sistema di calcolo contributivo «in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e di un'età pari o superiore a 57 anni (requisito anagrafico da adeguarsi, a partire dal 1° gennaio 2013, agli incrementi della speranza di vita)». Nell'ambito di un passaggio relativo alla finestre mobili, è stata inserito un inciso che va a modificare anche i parametri richiesti per accedere al trattamento.

L'Inps, dunque, ha fornito una lettura restrittiva dalla legge di riforma delle pensioni che prevede l'applicazione dei requisiti di accesso previdenti alle lavoratrici che scelgono l'opzione 57 più 35 anni

«ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011».

Tale restrizione, peraltro, non si riscontra nella circolare 35 relativa alle regole generali per il pensionamento. Al paragrafo 7.2 di tale circolare si precisa che alle lavoratrici che utilizzano la legge 243/2004 «continuano ad applicarsi, per quanto riguarda i requisiti di accesso, le disposi-

zioni previdenti alla data di entrata in vigore del decreto» e il riferimento all'adeguamento della speranza di vita sembrerebbe da intendersi collegato agli adeguamenti dei coefficienti per l'applicazione del metodo contributivo. La penalizzazione, quindi, scatterà solo per le dipendenti del pubblico impiego che facevano riferimento all'Inpdap, ora confluito nell'Inps.

Sempre in tema di accesso alla pensione sulla base della legge 243/2004, peraltro, l'istituto di previdenza ha fornito anche un'altra lettura restrittiva, sempre con le circolari 37 e 35. Infatti la legge del 2004 prevede la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, con la formula 57 più 35 anni e l'applicazione del sistema contributivo, fino al 31 dicembre 2015. Invece, in base alla lettura fornita dall'Inps nelle circolari le lavoratrici che vogliono optare per il contributivo in base alla legge 243/2004 devono far decorrere la pensione entro la fine del 2015. Ciò significa che, per effetto dell'applicazione delle finestre mobili, il diritto alla pensione dovrebbe essere raggiunto entro il mese di maggio del 2014 per le lavoratrici autonome (18 mesi più uno) o entro novembre 2014 se lavoratrici dipendenti (12 mesi più uno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo regime

01 | LA REGOLA

In base alla legge 243/2004 le lavoratrici che hanno almeno 57 anni di età e almeno 35 anni di contributi, se scelgono l'applicazione del metodo interamente contributivo. Tale opzione può essere utilizzata se si maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2015

02 | LA CIRCOLARE

Con la circolare 37 l'Inps ha precisato che per le iscritte alle casse gestite dall'ex Inpdap i requisiti anagrafici devono essere adeguati alla speranza di vita a partire dal 2013 e il trattamento deve decorrere entro il 31 dicembre 2015

Stabiliti i valori per il 2012 Tabelle aggiornate per i trattamenti

Arturo Rossi

Fissati i coefficienti di rivalutazione necessari per la liquidazione, in via definitiva, delle pensioni e dei supplementi di **pensioni retributive** Inps con decorrenza nel 2012. Con il messaggio 6167 di ieri, l'Istituto di previdenza ha diffuso le tabelle necessarie al calcolo degli assegni mensili.

L'importo complessivo della pensione si ottiene, dopo una serie di calcoli, dalla somma dei contributi posseduti dagli assicurati fino alla data del 31 dicembre 1992 (quota A) e di quelli maturati dal 1° gennaio 1993 in poi (quota B).

In base al decreto legislativo 503/1992 "Riforma Amato", per i lavoratori dipendenti iscritti per la prima volta da tale data in poi a una forma previdenziale obbligatoria, la retribuzione pensionabile è calcolata su tutta la contribuzione versata nel corso della vita lavorativa e non più come prima sugli ultimi cinque anni. Invece, per i soggetti che avevano 15 anni di contribuzione alla data del 31 dicembre 1992 la retribuzione annua pensionabile viene determinata con riferimento agli ultimi dieci anni di

contribuzione precedenti la pensione.

Successivamente, nella fase di prima applicazione delle nuove disposizioni, la legge di riforma (335/1995), ha previsto che i periodi di riferimento fossero costituiti dai consueti cinque anni aumentati del 50%, elevati poi al 66,6% per i periodi lavorati da gennaio 1996 in poi e dal numero delle settimane comprese tra il 1° gennaio 1993 e la data di decorrenza della pensione, con arrotondamento per difetto sino a un massimo di dieci anni di retribuzione per i lavoratori dipendenti, mentre per i lavoratori autonomi il periodo di ricerca viene elevato sino al massimo di 15 anni.

Per quanto concerne i lavoratori che al 31 dicembre 1992 hanno un'anzianità contributiva inferiore a 15 anni, la retribuzione pensionabile è determi-

IL CALCOLO

Con il metodo retributivo l'importo totale mensile è dato dalla somma dei contributi maturati pre e post 1993

nata dai cinque anni di retribuzione aumentati dei periodi di contribuzione presi in misura intera, compresi tra il 1° gennaio 1993 e la data immediatamente precedente la decorrenza della pensione.

Il meccanismo della rivalutazione delle retribuzioni opera con riferimento all'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, con l'aumento di un punto percentuale per i periodi di lavoro coperti da contribuzione prestati dal 1° gennaio 1993 in poi secondo i valori indicati nella relativa tabella (quota B).

Invece, per quanto riguarda i periodi di lavoro che sono stati svolti fino alla data del 31 dicembre 1992, la rivalutazione delle retribuzioni deve essere eseguita applicando i coefficienti previsti dalla legge 297/1982, cioè indice annuo del costo della vita, senza l'aumento di un punto percentuale, secondo i valori indicati nella relativa tabella (quota A).

Calcolate le due quote, l'importo mensile spettante al lavoratore, a titolo di pensione, sarà dato dalla somma delle due quote. Non si rivalutano le retribuzioni dell'anno di decorrenza della pensione e quello immediatamente precedente. Per questo motivo i coefficienti del 2012 e del 2011 contenuti nelle tabelle Inps di quest'anno sono pari a uno e aumenteranno successivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Per la Cassazione il versamento incompleto non comporta il taglio dell'anzianità

Assegno con contributi parziali

L'errore dell'avvocato può riflettersi solo sull'entità della pensione

Alessandro Galimberti
MILANO

Anche gli anni non coperti da contribuzione integrale concorrono a formare l'**anzianità contributiva** dell'avvocato e vanno pertanto inseriti nel **calcolo della pensione**, prendendo come base il reddito sul quale è stato effettivamente pagato il contributo.

La Corte di Cassazione sezione Lavoro (sentenza 5672/12, depositata ieri) ha restituito ai giudici di merito il contenzioso tra un legale genovese e la Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense.

All'origine della risulante contesa era una curva nella posizione contributiva del professionista, provocata da una lunga serie di errori, omissioni e omessi controlli avvenuti tra il 1977 e il 1980. Errori addebitabili

li in gran parte proprio all'istituto in sede di prima applicazione della legge 576/80 (oggi superata), perchè nel quadriennio aveva indicato un importo per contributi inferiore al dovuto, mentre per due annualità di quel periodo aveva anche omesso di riscuotere coattivamente parte dei contributi che l'assistito aveva scelto di non versare in unica soluzione, come consentito dalla legge dell'epoca.

Secondo la Cassa, gli errori erano incontestabili ma tuttavia «irrilevanti» poiché l'obbligo di versamento e di verifica faceva capo al professionista.

I giudici di merito avevano ritenuto la Cassa corresponsabile della mancata riscossione dei contributi e l'avevano condannata alla rifusione della metà della somma necessaria per la costituzione della rendita vitali-

zia, pari al mancato importo della pensione, oltre alla metà delle somme maturate non corrisposte. Ma parte della responsabilità, stabilivano il tribunale e poi la Corte d'appello, restava a carico dell'avvocato/assistito inadempiente, con ricaduta, in definitiva, sul calcolo della sua pensione di vecchiaia: secondo quella sentenza, il mancato pagamento integrale dei contributi per un'annualità non consente di prendere in considerazione quella stessa annualità ai fini del calcolo. Questione tra l'altro che, scrive la Sezione lavoro, «assume maggior rilevanza» a seguito della legge 335/95, che ha ridotto la prescrizione sui contributi omessi a 10 anni (da 15) ed escluso la possibilità di versare quelli prescritti.

Secondo la Cassazione, non c'è nelle norme alcun automati-

simo che influisca sulla perdita o sulla riduzione di anzianità nei casi di parziale omissione del contributo, visto che l'unica sanzione è il pagamento di somme aggiuntive. E anche se è vero che con questo meccanismo «si finisce di computare sia ai fini della anzianità contributiva prescritta, sia ai fini della misura della pensione, anche gli anni in cui si è versato meno del dovuto e che detto minore versamento potrebbe anche non influire sull'ammontare della prestazione, andando così a scapito della Cassa», tutto ciò «sembra un effetto ineliminabile della mancanza, nell'ambito della legge professionale, di una disposizione che ricollegli alla parziale omissione contributiva l'annullamento sia di quanto versato, sia dell'annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Portando a 67 anni l'età pensionabile, il governo non si è accorto di aver aperto una voragine

Gli esodati, un macigno per Monti

Non saranno sistemabili con il rappezzo di una leggina

DI RICCARDO RUGGERI

Da anni snobbo l'articolo 18, reperto archeologico del '68, «santino-diavolo» solo per coloro che nulla sanno della condizione operaia degli anni '50, nulla di Fiat-OSR (Officina Sussidiaria Ricambi, detta Officina Stella Rossa), che era l'isola di Lipari dei «confinati» Fiom e quindi anche l'incubatrice del futuro articolo 18.

Negli anni '70, però, i rapporti di forza, in officina, si invertirono, il fascismo rosso («compagni che sbagliano») ebbe il sopravvento. Finì a 1-1, ma la «modernizzazione del paese» (con questo termine, allora, si intendeva una radicale ristrutturazione dell'Italia, e quindi anche il ridimensionamento dei dipendenti privati e pubblici) non ci fu. L'art. «18» invece rimase. Da santino-diavolo, diventò totem. Nel suo nome, alcuni magistrati «schierati» fornirono (e forniscono tutt'ora) formidabili alibi a supermanager «inetti». I potenti, mentre lo criticavano, trovarono le soluzioni per bypassarlo.

Le aziende basate su tariffe-commissioni (banche, poste, energia, telecomunicazioni) inventarono infatti il **18 bis**. E cioè un «fondo», finanziato sia dai dipendenti (pagati più del mercato), sia dall'azienda (aumentando, all'uopo, commissioni-tariffe che gravano sugli utenti). Gli esuberanti, uscivano dall'azienda indenni. Col «fondo» infatti ottenevano una cifra che copriva salario, tasse e contributi Inps necessari per raggiungere l'età della pensione (il famoso «aggancio»). Nel frattempo gli esodati producevano Pil nero. Nacque poi, in aggiunta, anche una nuova (piccola) classe sociale: gli «esodati di Stato», lombrosianamente riconoscibili.

I grandi Gruppi industriali non furono da meno, inventarono

il **18 tris**: per liberarsi degli esuberanti, di volta in volta, costringevano, con biechi ricatti sociali, lo Stato a farsi carico dei costi dello

«scivolo» (da Alitalia in giù); nel frattempo, anche questi dipendenti «scivolati» producevano Pil nero.

Infine, c'era anche il **18 quater** che era specifico dello **Stato centrale-periferico e delle aziende pubbliche**. Una misura geniale, nella sua banalità. A questi enti pubblici, pur avendo enormi esuberanti (secondo Brunetta, oltre 300 mila), non serviva alcun «scivolo», perché non c'era nessun «esodato». Anzi, si continuavano a fare, per motivi clientelari, sempre nuove assunzioni, consentendo a tutti di restare abbarbicati al mitico libro paga dello Stato che è sinora stato senza fondo. Ma adesso sempre meno.

A questo punto, **arrivano Monti-Fornero**, fanno quattro conti (vedremo quanto sbagliati) e portano, senza pensarci troppo e con grande decisionismo, il limite pensionistico a 67 anni. Non s'accorgono delle implicazioni occulte. Segano risolutamente i rami (18 bis-tris) sui quali sono seduti, stile Winnie the Pooh. Non s'accorgono neppure degli «esodati» di ultima generazione. Quando li scoprono, restano terrorizzati. Fanno capire, per guadagnare tempo, che ci sarà «scivolo per tutti», ri-modificano l'articolo 18.

Ma appena gli imprenditori scopriranno il trucco (come già hanno fatto *Financial Times* e *Wall Street Journal*, pensa tu), le reazioni saranno facilmente preve-

dibili: all'ingresso non rinnoveranno i contratti a termine, all'uscita pretenderanno «scivolo per tutti».

Una curiosità: se Marchionne dovesse fare ciò che ha anticipato nell'intervista a Massimo Mucchetti sul *Corriere della sera*, cioè chiudere due stabilimenti in Italia, cosa succederà? Ricordiamo che ogni esubero dell'auto dev'essere moltiplicato per un coefficiente 4,5 per tener conto dell'indotto. Al solito, i potenti se la caveranno. Chi ci perderà? Ovvio, i piccoli imprenditori.

Nel frattempo, il ministro **Giampaolo Di Paola** si è inventato un esercito (senz'armi) unico al mondo: 40 mila «ufficiali-sottufficiali esodati» (da tempo i soldati non ci sono più. E anche i caporali sono pochi). Almeno, il ministro della difesa si sarà reso conto di aver creato un «precedente»? Non mi pare proprio. Col nuovo «scivolo 2.0» che sta sbocciando, avremo una popolazione imponente di esodati di Stato (che dovranno affrontare, senza tutele particolari, il gap 55-67 anni). Nasceranno così, inevitabilmente, sindacati per rappresentarli, sociologi per studiarli, preti di strada per confortarli, conduttori tv per eccitarli.

Nel frattempo, i Professori saranno soggetti all'implacabile «regola dei 18 mesi» (ne restano loro ancora solo 12). Questa regola è stata enunciata dal professor Erik Jones (Hopkins University). Dice: «Il livello di sopportazione dei cittadini, prima di esplodere violentemente, quando le politiche sociali sono percepite come eccessivamente vessatorie, è assorbibile solo se gli svantaggi cambiano segno nell'arco di 18 mesi».

Dopo questa folle cavalcata nel mondo dell'intelligenza, mi rilasso tornando in cucina. Penso che le versioni (vecchia-nuova) del «18» siano assimilabili alla «milane-

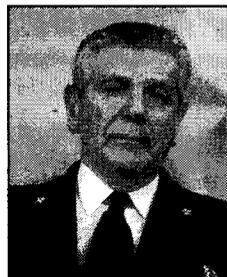
se sbagliata» di cui si vanta Carlo Cracco (a «cottura duale»), da un lato la «panatura croccante», dall'altro «fettina cruda» (40 euro, grattatina di scorza di limone compresa). Da gourmet dilettante mi chiedo: ci sarà mica caos in cucina?

editore@grantorinolibri.it

© Riproduzione riservata



Elsa Fornero



Giampaolo Di Paola



BREVI

I periti industriali liberi professionisti che sono pensionati e continuano a lavorare dovranno versare da novembre 2012 un contributo soggettivo agevolato. Dunque, se a oggi tutti gli iscritti accantonano almeno il 10% del reddito, i pensionati dovranno accantonare almeno il 5%. Rispetto al passato, quindi, i 65enni non potranno più interrompere il versamento del contributo soggettivo, perché, secondo le nuove norme dell'Eppi, chiunque esercita la professione deve pagare una quota per la propria pensione.

ItaliaOggi | **PROFESSIONI** | **11 aprile 2012** | **31**

L'Enpacl si riforma
Adempimenti cartacei in soffitta

Docenti e ricercatori
Stretta sui concorsi

Casse e immobili, bruciare la gestione
Proposte da migliorare le commissioni anti-corruzione

«N



056082

Geometri. È stato trasmesso a tutti i pensionati il modello Cud 2012 utile per la certificazione degli importi di pensione corrisposti nel corso dell'anno 2011, necessario per effettuare la dichiarazione annuale dei redditi (modello 730 o Unico). A circa 6.800 interessati il modello è stato trasmesso tramite posta elettronica Certificata, mentre coloro che sono sprovvisti di un indirizzo Pec lo riceveranno tramite posta ordinaria. È possibile ottenere un eventuale duplicato del modello trasmesso, direttamente dal sito www.cipag.it il servizio relativo alla visualizzazione e alla stampa è consentito a tutti i titolari di pensione.



PARLA IL PRESIDENTE DELLA BICAMERALE

Casse e immobili, bene la gestione

Jannone: da migliorare la comunicazione enti-iscritti

«**N**essuna grande criticità, nessun caso eclatante di cattiva gestione del patrimonio delle casse di previdenza privatizzate, a parte l'acquisto di un palazzo da parte di quella degli psicologi (Enpap), su cui già indaga la magistratura». A dirlo a *ItaliaOggi* Giorgio Jannone (Pdl), presidente della bicamerale di controllo sugli istituti pensionistici dei professionisti, impegnata in un'indagine conoscitiva incentrata sulla consistenza e l'amministrazione del loro «tesoretto», che si avvia alla conclusione: iniziata a gennaio ascoltando i vertici dell'ente del notariato, ha visto sfilare 18 organismi, e in agenda figurano ancora 9 audizioni (fra cui quella dell'Adepp, l'associazione che raggruppa 20 casse, pari a quasi 2 milioni di iscritti). «I nostri richiami alla chiarezza nelle operazioni sono serviti e hanno influenzato il modus operandi», prosegue il deputato, convinto che ci sia «da lavorare su alcuni fronti, in primis il contenimento dei costi: sono proliferati i membri dei cda, i consulenti, le sovrastrutture. Una platea di persone che equivale a una spesa rilevante, va abbondantemente ridotta». Altro neo, secondo Jannone, è la «comunicazione insufficiente e lacunosa fra enti e professionisti: alcuni, ma non tutti, si sono adeguati, sfruttando le potenzialità di internet. Chi versa i contributi deve conoscere perfettamente quali sono le azioni intraprese dal proprio istituto, perciò non smetto di invocare più trasparenza». I rendimenti «restano bassi», ma salta all'occhio «la tendenza a effettuare investimenti in maniera più oculata» rispetto al passato,



Giorgio Jannone

quando 125 milioni di titoli della fallita società finanziaria Lehman Brothers acquistati prima del 2008 andarono in fumo, e ad attuare dismissioni di immobili «con procedure corrette».

Evidente, interviene Giuliano Cazzola (Pdl), «è la volontà delle casse di riqualificare il patrimonio, dopo aver avuto delusioni in precedenza, fra cui l'aver puntato su titoli tossici. Allo stato attuale, sebbene l'indagine ci restituisca un'immagine di istituti in via di miglioramento, alcuni come Enasarco impegnati in una vendita immobiliare secondo le regole ma che crea proteste fra gli agenti di commercio, pur avendo risorse da investire, si ha a che fare con un mercato finanziario che non dà più garanzie». Nedo Poli (Udc) ritiene che ora sia difficile incorrere negli «errori di gestione»: la bicamerale, spiega, «fa il suo lavoro di valutazione e segnalazione, ma a sorvegliare ci pensano i ministeri e la Covip». E Nino Lo Presti (Fli), sottolineando che gli enti stanno dando «prova di grande responsabilità verso gli iscritti», afferma che «garantire la sostenibilità non più a 30, ma a 50 anni», come previsto dal decreto 201/2011, è un problema che «interesserà prima o poi tutti gli istituti, perché l'arco è molto lungo». Nel frattempo, «fonti del ministero del welfare fanno sapere che arriverà presto l'atto con cui Elsa Fornero ufficializzerà la possibilità di utilizzo, nella misura dei bilanci, dei rendimenti dei patrimoni. Un buon passo in avanti», conclude.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



La Cassazione rileva un vuoto nella normativa previdenziale

Avvocati, pensione piena con contributi parziali

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione denuncia un vuoto normativo nell'ambito della legge professionale forense sulla pensione. Infatti, anche gli anni non coperti da integrale contribuzione da parte dell'avvocato concorrono comunque a formare l'anzianità contributiva, «prendendo come base il reddito sul quale è stato effettivamente pagato il contributo».

Lo ha sancito la Suprema corte che, con la sentenza n. 5672 del 10 aprile 2012, ha accolto il ricorso incidentale di un avvocato che, per un errore in parte imputabile e lui e in parte alla Cassa, aveva versato meno contributi.

In altri termini, ad avviso della sezione lavoro, «gli anni non coperti da integrale contribuzione concorrono a formare l'anzianità contributiva e vanno inseriti nel calcolo della pensione, prendendo come base il reddito sul quale è stato effettivamente pagato il contributo».

È pur vero che con questo meccanismo, ricordano gli Ermellini, si finisce di computare sia ai fini della anzianità contributiva prescritta sia ai fini della misura della pensione, anche gli anni in cui si è versato meno del dovuto e che detto minore versamento potrebbe anche non influire sull'ammontare della prestazione, andando così a scapito della Cassa, dal momento che, come detto, rileva la media dei redditi professionali

Gli anni non coperti da integrale contribuzione concorrono a formare l'anzianità contributiva e vanno inseriti nel calcolo della pensione, prendendo come base il reddito sul quale è stato effettivamente pagato il contributo

più elevati di cui alle dichiarazioni dei redditi del quindicennio anteriore alla pensione.

Ma questo secondo il Collegio di legittimità è un effetto ineliminabile della mancanza, nella legge professionale, di una norma che ricollegli alla parziale omissione contributiva l'annullamento di quanto versato, sia delle intere annualità. La vicenda riguarda un legale di Genova.

L'uomo aveva versato una contribuzione parziale per quattro anni dal 1977 al 1980.

L'errore, secondo i giudici, era imputabile in parte al professionista e in parte alla Cassa. Fra l'altro l'ente non aveva negato tali errori fatti nella prima applicazione della legge 576 del 1980.

Ciò perché, ha motivato la Corte d'appello del capoluogo ligure, a fronte di una disposizione di legge che prevedeva la riscossione coattiva dei contributi, l'inerzia della Cassa, la

quale, dopo averla avviata, non aveva portato a termine la procedura di riscossione, assumeva un significato più grave della semplice omessa richiesta di pagamento, perché, tenuto conto anche della esiguità dei contributi dovuti, era idonea, se non a giustificare completamente, quanto meno a concorrere con la colpevole inerzia dell'interessato. Per questo era stata affermata la corresponsabilità di ente e professionista. Ora la Cassazione ha ribaltato in parte il verdetto accogliendo il ricorso incidentale (secondo motivo) del legale.

© Riproduzione riservata

10 Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti



In G.U. il decreto con il via libera Gli ammortizzatori anche nel turismo

DI CARLA DE LELLIS

Via libera agli ammortizzatori sociali alle imprese commerciali, alle agenzie di viaggio e turismo e alle imprese di vigilanza. Con decreto 14 marzo, pubblicato in *G.U.* n. 83/2012, il ministro Fornero ha autorizzato per l'anno 2012 la concessione dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria e di mobilità nel limite di spesa di 45 milioni di euro, come previsto dalla legge n. 183/2011, fissando i relativi criteri.

Ennesima proroga. Si tratta, dunque, del via libera all'ennesima proroga degli ammortizzatori sociali ai settori esclusi, che il dl n. 185/2008 aveva disposto ai dipendenti delle imprese esercenti attività commerciali che occupano più di 50 dipendenti, delle agenzie di viaggio e turismo inclusi gli operatori turistici con più di 50 dipendenti e delle imprese di vigilanza con oltre 15 dipendenti nel limite di 45 milioni di euro per l'anno 2009. Successivamente c'è stata la proroga per l'anno 2010 (legge n. 191/2009), poi per l'anno

2011 (legge n. 220/2010) e ora, infine, per l'anno 2012.

Indennità di mobilità. Il provvedimento stabilisce i criteri di concessione delle prestazioni. Con riferimento al trattamento di mobilità, prevede l'applicazione delle ordinarie disposizioni in materia attualmente in vigore. Per cui hanno diritto al trattamento di mobilità i lavoratori licenziati dalle aziende entro la data del 31 dicembre 2012. L'erogazione del beneficio avviene in ordine cronologico facendo riferimento alla data di licenziamento dei lavoratori interessati.

Cassa integrazione. Anche con riferimento alla cigs, il decreto prevede l'applicazione delle norme vigenti comprese quelle relative al contratto di solidarietà. Ai fini della concessione il criterio di priorità è individuato nell'ordine cronologico di presentazione delle istanze da parte delle imprese.

Le risorse. Le prestazioni sono autorizzate nel limite di spesa complessivo di 45 milioni di euro così ripartiti: 15 milioni di euro per la cigs; b) e 30 milioni di euro per la mobilità.

— © Riproduzione riservata — ■



Il Colap e l'Int contro l'aliquota al 33%

Aumenti Inps, no dei professionisti

Professionisti senza cassa sul piede di guerra contro il previsto aumento dei contributi previdenziali alla gestione separata Inps. Secondo il disegno di legge di riforma del lavoro, infatti, l'aliquota di co.co.pro. e partite Iva crescerà gradualmente dall'attuale 27% per attestarsi al 33% nel 2018. «Un aumento ingiustificato e iniquo che rema contro i presupposti di crescita del governo e marca ancor di più la profonda diseguaglianza di trattamento dei lavoratori all'interno del mercato del lavoro italiano». Questo il commento di Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, il Coordinamento libere associazioni professionali.

«Da anni chiediamo che si ponga attenzione all'oneroso e crescente carico contributivo imposto ai titolari di "vere" partite Iva», prosegue Lupoi, «dando avvio a misure e interventi capaci di dare dignità e status a questi professionisti. Oggi i lavoratori autonomi sono ingiustamente inseriti nella gestione separata dell'Inps e ingiustamente confusi con i lavoratori parasubordinati (senza peraltro poter godere delle stesse tutele) e distanti anni luce dal trattamento previsto per i professionisti iscritti alle casse private (professioni ordinistiche) per i quali i versamenti contributivi non superano l'aliquota del

14%». Sulla stessa linea il presidente dell'Istituto nazionale tributaristi (Int), Riccardo Alemanno, che ha inviato una lettera al presidente del consiglio Mario Monti e ai membri di governo proprio per evidenziare l'impossibilità da parte dei professionisti obbligati al versamento dei contributi nella gestione separata Inps di potere sopportare un ulteriore aumento della pressione contributiva.

Alemanno, che nei prossimi giorni non esclude ulteriori iniziative e chiederà un incontro al ministro del lavoro Elsa Fornero, chiede dunque «di escludere i professionisti dall'incremento previsto dal ddl, con il carico contributivo già sopportato in questi anni più di tanti altri abbiamo fatto (e stiamo facendo) la nostra parte di sacrifici...».

Va oltre Lupoi, secondo il quale la strada da seguire passa dall'istituzione di una previdenza privata per i professionisti accreditati delle associazioni non regolamentate; la portabilità dei contributi previdenziali già versati, con la conseguente possibilità di cambiare cassa di previdenza; l'ampliamento del sistema della previdenza complementare anche ai professionisti non regolamentati previa individuazione di una previdenza privata di base.

— © Riproduzione riservata —



L'aliquota contributiva destinata a salire al 33% nel 2018

Per le partite Iva senza Albo previdenza dal conto salato

Federica Micardi

La stretta sul lavoro parasubordinato - come i **co.co.co.** e i **co.co.pro.** - contenuta nel disegno di legge Fornero rischia di dare un duro colpo alle professioni associative, iscritte alla **gestione separata**.

L'articolo 36 del Ddl Fornero prevede infatti un aumento dell'aliquota contributiva dall'attuale 26% al 33% entro il 2018. In pratica un aumento annuale di un punto percentuale per i prossimi sette anni, 2012 compreso.

Le professioni che non sono regolamentate dalla legge e che sono iscritte alla gestione separata si ritrovano subire gli aumenti contributivi previsti per i lavoratori parasubordinati. Parliamo di circa 200mila liberi professionisti che lavorano con partita Iva e che svolgono le attività più diverse, dagli amministratori di condominio ai tributaristi, dagli osteopati ai grafologi. Un esercito di lavoratori autonomi che pagano contributi previdenziali

molto più alti di quelli applicati alle professioni ordinistiche, che versano tra il 10 e il 14 per cento.

«Dopo anni di battaglie per allineare la nostra aliquota contributiva con quelle previste per i professionisti iscritti a un Albo - sottolinea Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, Coordinamento libere associazioni professio-

LA REAZIONE DEL COLAP

Lupoi: «Si ignora che molti degli iscritti alla gestione separata non hanno lo status di collaboratori coordinati»

nali - ci ritroviamo una norma che prevede l'esatto contrario. Sono convinto comunque che si tratti di un errore, non tutti sanno che dei 400mila iscritti alla gestione separata la metà è costituita da professionisti».

Che si tratti di una "svista" ne

è convinto anche Riccardo Alemanno, presidente dell'Istituto nazionale tributaristi, che ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Monti e ai membri del Governo. «Nel Ddl lavoro si parla di un aumento generale dell'aliquota contributiva - dice Alemanno - la volontà è quella dichiarata di disincentivare il ricorso ai rapporti parasubordinati aumentando la pressione contributiva. Se però quest'aumento sarà esteso anche alle professioni non regolamentate sarebbe ingiusto perché non c'è un analogo nel mondo delle professioni».

Per Alemanno, considerando la pressione fiscale e quella contributiva le professioni associative dovrebbero devolvere circa il 70% dei loro guadagni tra tasse e previdenza. Nel caso dei tributaristi, inoltre, il peso della previdenza rischia di metterli in una posizione di svantaggio competitivo nei confronti dei commercialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Organizzazioni. Oggi riunione tra i presidenti

Contratti e co.co.co, incontro delle imprese

ROMA

Si concentreranno sulla flessibilità in entrata, per chiedere quelle modifiche che dovranno ridurre l'aumento di costi e di burocrazia delle varie formule contrattuali, dai contratti a termine ai co.co.pro, alle partite Iva. Con la volontà di arginare quella che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha definito la "flessibilità cattiva", ma per evitare che la riforma colpisca anche la flessibilità buona, con l'effetto boomerang di penalizzare l'occupazione dei giovani anziché aumentarla. Inoltre si sta ragionando anche se, nonostante l'accordo politico tra il presidente del Consiglio e i partiti, si riesca a proporre qualche limatura anche sui licenziamenti.

Sono i temi di cui parleranno oggi le organizzazioni imprenditoriali, **Confindustria, Aci, Ania**, Alleanza delle coop e Rete Imprese Italia (artigiani e commercianti), prima in un incontro tecnico, nel primo pomeriggio, poi, nella sede di Confindustria in via Veneto, in una riunione allargata ai presidenti. Già ieri ci sono stati fitti contatti tra i tecnici delle varie organizzazioni, per trovare la massima condivisione sulle modifiche da sollecitare al governo e ai partiti.

Sui contratti a termine la riforma mette un aumento di aliquota contributiva dell'1,4 per cento. Secondo le imprese, questo onere dovrebbe essere eliminato per lo meno per gli stagionali, che non andrebbero penalizzati. C'è anche il problema di definire le casistiche della stagionalità: un punto di riferimento potrebbero essere i contratti di lavoro, fotografando la situazione attuale.

Sempre sui contratti a termine il ministro Fornero ha tolto

la causale per il primo contratto, come richiesto dagli imprenditori, ma ne ha limitato la durata a sei mesi. Un tempo troppo breve, che secondo le aziende andrebbe allungato. Come invece andrebbero rivisti, accorciandoli i periodi di sospensione tra un contratto ed un altro. Altro problema, l'allungamento dei termini di impugnazione del contratto, che sono stati prorogati da 60 a 120 giorni.

Per quanto riguarda le partite Iva, dal mondo imprenditoriale si sollecita un approccio diverso: le presunzioni previste dal disegno di legge sulle false partite Iva dovrebbero essere utilizzate per far scattare i controlli e successivamente punire le frodi, non per determinare automaticamente l'assunzione a tempo interterminato (anche se il provvedimento prevede un lasso di tempo prima dell'entrata in vigore delle norme per permettere alle imprese di adattarsi). Sui co.co.pro, non convince le aziende il fatto che si possa presumere un rapporto di lavoro subordinato quando il collaboratore esegua un'attività "analoga" rispetto a quella dei lavoratori dipendenti.

Sugli ammortizzatori sociali si sta ragionando su un prolungamento della mobilità, strumento molto importante per le aziende per gestire le ristrutturazioni. E si pensa anche ad aggiustamento sul funzionamento dei fondi di solidarietà bilaterali. Quanto ai licenziamenti, si punta ad eliminare su quelli collettivi la possibilità di rientro nel caso di erronea applicazione dei criteri di scelta, e di inserire alcune precisazioni sulla conciliazione.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Lavoro. Audizioni al via, oggi a Palazzo Madama i leader dei sindacati e della Confindustria

Disegno di legge al Senato, percorso sprint

I nodi sul tappeto



LICENZIAMENTI

Oltre al reintegro per «manifesta insussistenza» le imprese contestano anche che, se si concilia, non sia previsto che il licenziamento economico abbia effetto dalla comunicazione



PARTITE IVA

Le presunzioni sugli abusi andrebbero utilizzate per fare i controlli e punire le situazioni false. E non per determinare automaticamente un rapporto di lavoro subordinato



CO.CO.PRO

Sui contratti a progetto le aziende contestano che il recesso sia limitato alla sola giusta causa. E la formula troppo ampia per il lavoratore a progetto «subordinato»



AMMORTIZZATORI

In tema di ammortizzatori gli industriali stanno riflettendo sull'eventualità di prolungare la mobilità e di razionalizzare i fondi che devono garantire la Cig a chi non ce l'ha



IMPUGNAZIONE

Sui contratti a termine poi il faro delle imprese è puntato anche sulla modifica - che inciderà sui procedimenti giurisdizionali - del termine di impugnazione che è stato allungato da 60 a 120 giorni



STAGIONALITÀ

Le aziende chiedono di non penalizzare la stagionalità con l'aumento della contribuzione e di definire le casistiche del lavoro stagionale facendo riferimento ai contratti attuali

Claudio Tucci
ROMA

La riforma Fornero inizia stamane l'esame in commissione Lavoro del Senato. I lavori saranno aperti dagli interventi dei due relatori al Ddl, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), alla presenza del ministro del **Welfare** che potrebbe essere ascoltata nei prossimi giorni.

Poi, a partire dalle ore 15, si terranno le prime audizioni delle parti sociali, secondo una "road map" decisa ieri sera dall'ufficio di presidenza della Commissione Lavoro di palazzo Madama. I senatori ascolteranno, nell'ordine, le ragioni di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e **Confindustria** per poi entrare nel vivo dell'esame forse già a partire dalla prossima settimana.

«Le consultazioni saranno molto approfondite», ha assicurato uno dei due relatori, Maurizio Castro. Ma l'esame della riforma del lavoro dovrà viaggiare «in tempi assolutamente celeri» ha detto il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Pasquale Giuliano. Le audizioni (oggi sistilerà il calendario di gio-

vedi) si dovranno chiudere entro il 18 aprile. Mentre la discussione generale e il voto sull'articolo è previsto per fine mese, con l'approdo in aula del Ddl indicato per i primi di maggio.

Senza sosta è però il pressing dei partiti per ulteriori modifiche. Il Pdl continua a chiedere innovazioni sul fronte della flessibilità in entrata, mentre il Pd guarda agli ammortizzatori sociali.

Pronte a dare battaglia anche le opposizioni: l'Italia dei Valori è tentata dall'ostruzionismo. E la Lega che in commissione La-

IL PRESSING DEI SINDACATI

Per Raffaele Bonanni (Cisl): «Occorre unificare gli sforzi per convincere il Governo ad aprire il capitolo delle tasse e della crescita»

voro a palazzo Madama conta tra le proprie fila Rosy Mauro, potrebbe cercare di dare filo da torcere durante i lavori con l'obiettivo di distogliere il proprio elettorato dalle questioni giudiziarie che stanno tenendo

sotto assedio il Carroccio.

Se tutti, Governo compreso, sembrano aprire alla possibilità di modifiche, seppure di portata ridotta in modo da non toccare l'impianto complessivo del provvedimento, quasi nessuno fa però mostra (almeno non ancora) di voler mettere mano all'intesa sull'articolo 18. Anche Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e ora relatore al Ddl Fornero, ha ribadito come l'intesa sull'art. 18 «non dovrà essere toccata».

Si aprono invece alcuni spiragli per modificare le norme sui contratti d'ingresso nel mondo del lavoro. «Il clima sembra buono» ha detto Giuliano Cazzola (Pd) che ha chiesto interventi ad hoc per escludere i periodi di somministrazione dal tetto dei 36 mesi di durata massima dei contratti a tempo determinato e per tutelare il vero lavoro autonomo (partite Iva e collaborazioni). Nel mirino, secondo Cazzola, anche quella sorta di «imponibile di manodopera» che esiste nel caso di assunzione di apprendisti: «Non si capisce - ha detto - perché vi debbano essere dei vincoli assuntivi sia pure del 30% nei primi tre anni».





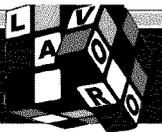
Cesare Damiano (Partito democratico) ha annunciato invece la presentazione di proposte «che rendano gli ammortizzatori sociali maggiormente inclusivi per i lavoratori flessibili. Ci sembra sproporzionata - ha evidenziato - la richiesta di aumento dei contributi previdenziali fino al 33% per i lavoratori a progetto a fronte di una tantum di poche migliaia di euro l'anno in caso di disoccupazione». E per i giovani che vengono utilizzati con tirocini e stage, ha aggiunto Damiano, «va previsto un compenso mensile a partire dall'inizio della loro attività, se vogliamo sconfiggere la logica dell'utilizzo gratuito nel lavoro delle giovani generazioni».

Sul fronte sindacale, da segnalare, come la Cgil, che ieri ha riunito la segreteria allargata ai leader delle categorie e dei territori, intenda «presidiare» la discussione sul Ddl Fornero al fine di «migliorarlo» a partire da precarietà e ammortizzatori. Non bisogna «smobilitare», né abbassare la guardia, è la posizione ribadita dalla leader, Susanna Camusso. Che come Cisl, Uil e Ugl punta il dito anche sulla crescita e sul fisco, chiedendo la riduzione delle tasse sui lavoratori dipendenti e i pensionati; oltre a ottenere provvedimenti per la crescita e l'occupazione. «Occorre unificare gli sforzi per convincere il Governo ad aprire il capitolo delle tasse e della crescita», ha insistito il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. E su questo «come sindacato siamo pronti a mobilitarci per ottenere questa svolta nella politica economica», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA DEL LAVORO

La flessibilità in entrata



La portata

Il contratto per i giovani utilizzabile negli studi professionali, nel commercio e nelle agenzie di somministrazione

Apprendistato ancora per pochi

Solo tre settori pronti con la nuova disciplina professionalizzante

Giampiero Falasca

A due settimane dalla scadenza del 25 aprile, solo tre settori produttivi possono stare tranquilli sulla possibilità di usare l'apprendistato professionalizzante: gli studi professionali, le agenzie per il lavoro e il commercio. Per tutti gli altri, se non saranno firmate le intese previste dal Testo unico firmato lo scorso anno (il Dlgs 167/2011), da quella data non potrà essere firmato nessun contratto di apprendistato.

Sarebbe un esito incredibile, se si pensa a quale enfasi è stata posta in questi mesi dal Governo e dalle parti sociali circa l'importanza di questa tipologia contrattuale, che dovrebbe - negli auspici di tutti - diventare il principale canale di ingresso al lavoro dei giovani. L'effetto paralizzante prima ricordato, l'impossibilità, cioè, di utilizzare il contratto, si verificherà perché il Testo unico ha previsto la temporanea vigenza della normativa precedente (contenuta negli articoli 49 e seguenti del Dlgs 276/2003), per un periodo temporaneo di sei mesi dall'entrata in vigore del Testo unico (fino al 25 aprile, appunto), allo scopo di dare tempo alle parti sociali di approvare gli accordi collettivi che disciplinano la formazione degli apprendisti.

La firma di questi accordi è essenziale, in quanto senza tale adempimento non entra in vigore la nuova normativa (perché non si può usare un contratto di apprendistato per il quale manca la disciplina della formazio-

to si potrà usare solo se esiste un accordo collettivo che regola la formazione.

Per superare l'eventuale blocco che si verrà a creare, sarà necessario l'intervento delle parti sociali a livello nazionale, oppure dovranno muoversi le aziende e le rispettive rappresentanze sindacali. La legge, infatti, mette sullo stesso piano i contratti collettivi nazionali e territoriali di lavoro, e gli accordi aziendali, per attivare la nuova normativa.

Tali accordi dovranno disciplinare tutto il percorso formativo che deve essere svolto dall'apprendista utilizzato con la tipologia professionalizzante. Nello specifico, dovrà essere disciplinato il monte ore di formazione da svolgere (che, si ricorda, nella nuova disciplina non è più fissato dalla legge in 120 ore annue), dovranno essere individuate le modalità di svolgimento della formazione (in azienda, presso strutture esterne, in alternanza) e dovranno anche essere definiti gli obiettivi formativi per le diverse qualifiche contrattuali.

Per alcuni settori - l'artigianato - il contratto collettivo dovrà anche individuare le qualifiche per le quali è possibile stipulare il contratto per una durata superiore ai 36 mesi. Dovranno poi essere definiti ulteriori aspetti come le qualifiche per le quali è possibile stipulare l'apprendistato, il sistema di retribuzione (percentuale oppure no), l'eventuale sotto inquadramento, e così via.

L'operazione non dovrebbe essere particolarmente complessa, considerato che molti contratti collettivi già regolano l'apprendistato professionalizzante previsto nella versione antecedente alla riforma: basterebbe adeguare le discipline collettive alla nuova struttura del Testo unico per mettere a regime la riforma. Alla data del 25 aprile perderanno efficacia anche le norme regionali che, nell'assetto previgente, regolavano l'apprendistato pro-

fessionalizzante.

Nel sistema della legge Biagi, infatti, il contratto era regolato da differenti fonti normative (legge statale, contratti collettivi, norme regionali), che si sono intrecciate e, spesso, ostacolate tra loro. Nel nuovo sistema, alle Regioni resta solo un ruolo accessorio, in quanto possono organizzare una formazione sussidiaria per gli apprendisti, ma la durata di questa formazione non può superare le 120 ore totali nell'arco di un triennio, e in ogni caso se non viene attuata il contratto non ne risente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Il 25 aprile scadono le regole previgenti ma per la maggior parte dei settori non sono stati firmati accordi con gli standard formativi

ne). Una volta intervenuta la scadenza del 25 aprile, l'efficacia transitoria della vecchia disciplina viene meno e il contrat-



I protocolli già operativi

1

AGENZIE PER IL LAVORO

Formazione in una o più aziende

L'apprendista assunto a tempo indeterminato dalle agenzie per il lavoro mediante un contratto di apprendistato professionalizzante può svolgere il percorso formativo presso una o più imprese utilizzatrici. È previsto che si applichi la regolamentazione della formazione definita dal contratto collettivo nazionale dell'impresa utilizzatrice



2

STUDI PROFESSIONALI

Crescita graduale

Per tutte le professioni il cui esercizio è subordinato all'iscrizione a un ordine professionale c'è la possibilità di assumere un praticante tramite il contratto di apprendistato, a meno che il singolo ordine non preveda il divieto di esercizio della professione in forma subordinata. I limiti di età per il contratto sono 18-29 anni

3

COMMERCIO

Debutta il referente

L'accordo, siglato il 24 marzo, prevede diversi percorsi formativi con durata da 24 a 48 mesi. Viene eliminata la figura del tutor a favore di quella del referente che può essere interno o esterno all'azienda. Il piano formativo individuale deve essere messo a punto entro 30 giorni dalla firma del contratto di apprendistato

L'intesa. Siglata ieri

In Piemonte chance di ottenere la qualifica

Il Piemonte chiude il cerchio sull'apprendistato di primo livello, rivolto ai ragazzi dai 15 ai 25 anni, con la possibilità di conseguire qualifica o diploma professionale, lavorando. L'intesa è stata siglata ieri da Regione, associazioni datoriali e sindacati: la sperimentazione durerà 3 anni e, potenzialmente, coinvolgerà tra gli 800 e i mille giovani. La Regione investirà 5,5 milioni di euro destinati a borse di studio, 1,500 euro per ogni annualità formativa. «Siamo la prima Regione in Italia ad attivare questo tipo di percorso - spiega l'assessore al Lavoro piemontese Claudia Porchietto - che offre un fondamentale strumento di lotta alla dispersione scolastica e dà alle imprese piemontesi un nuovo strumento per il reclutamento di forza lavoro giovanile qualificata».

La sperimentazione punta a costruire un modello flessibile: l'accordo, infatti, prevede che articolazione e durata dei percorsi formativi siano differenziata a seconda dei crediti in ingresso degli apprendisti. Inoltre, per rendere lo strumento più appetibile per le imprese, il protocollo apre a «modulazione della disciplina salariale per gli apprendisti assunti».

Dopo l'attivazione dell'apprendistato di alta formazione e ricerca, per conseguire laurea, master e dottorato di ricerca, il Piemonte mette in campo anche l'apprendistato rivolto alla fascia di popolazione per la quale più alto è il tasso di disoccupazione - salito dal 14,9 al 26,6% nel biennio 2008-2010 - e dove, in media, meno di un ragazzo su quattro lavora.

F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resta da definire l'alternanza tra scuola e azienda

/// Alla scadenza del 25 aprile dovrà essere verificato anche lo stato di attuazione delle norme regionali che regolano l'apprendistato per la qualifica. Secondo il Testo unico, infatti, entro tale data ciascuna Regione dovrà adottare una disciplina del contratto (analogo adempimento dovrà essere curato dalle Province autonome di Trento e Bolzano), sulla base dell'accordo già raggiunto nella Conferenza permanente Stato-Regioni.

Le norme regionali potranno essere integrate dai contratti collettivi di lavoro stipulati a qualsiasi livello (nazionale, territoriale o aziendale) i quali hanno facoltà di disciplinare le modalità di erogazione della formazione aziendale. Questa formazione dovrà comunque rispettare gli standard generali fissati dalle Regioni e potrà essere erogata anche all'interno degli enti bilaterali. Fino a oggi le Regioni (fa eccezione il Piemonte) non hanno portato a termine questo adempimento e quindi, anche per questa forma di apprendistato, interverrà un blocco normativo che sarà superato solo se e quando arriveranno le norme regionali.

Tale situazione priverà temporaneamente il mercato del lavoro di una tipologia contrattuale importante, che costituisce una diretta evoluzione del precedente contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione, disciplinato prima dell'approvazione del Testo unico, nell'articolo 48 del Dlgs 276/2003. Nella versione attuale, l'apprendistato qualificante è un contratto che prevede lo svolgimento di un percorso formativo che porta al conseguimento di una qualifica o del diploma professionale. Questi percorsi possono essere anche inseriti all'interno del

ciclo di studi necessari per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione. La legge (articolo 3, comma 2) precisa che la qualifica e il diploma professionale dovranno essere definiti ai sensi del Dlgs 226/2005.

Il contratto può essere stipulato in tutti i settori di attività e possono essere assunti come apprendisti solo i soggetti che abbiano compiuto almeno 15 anni di età. Il contratto, quindi, è l'unico rapporto di lavoro specificamente pensato per i minorenni. L'età massima per cui può essere instaurato il rapporto è la data di compimento del venticinquesimo anno di età.

La legge non fissa un limite minimo di durata del rapporto. Invece, viene previsto un limite massimo di durata, pari a 3 anni in generale, elevabile a 4 anni a fronte di diploma quadriennale regionale. In ogni caso, la legge prevede che la durata del contratto debba essere determinata in considerazione della qualifica o del diploma da conseguire.

Durante questo periodo, l'apprendista dovrà svolgere un monte ore di formazione che, secondo l'articolo 2, comma 3, lettera b) del Testo unico, dovrà essere definito da ciascuna Regione, nell'ambito delle normative di propria competenza, in modo da essere congruo rispetto al conseguimento della qualifica o del diploma professionale. Il monte ore dovrà rispettare gli standard minimi formativi definiti ai sensi del Dlgs 226/2005. Le ore di formazione potranno essere interne o esterne all'azienda: la legge nulla dice circa la ripartizione tra questi due momenti e, pertanto, è da ritenersi rimessa alla valutazione discrezionale delle Regioni la scelta circa il peso di ciascuno di essi.

G. Fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, Confindustria all'attacco in Parlamento

La riforma approda in Commissione e la lobby degli industriali prepara le sue contromosse

Si apre la partita del lavoro in Parlamento e la Confindustria promette battaglia su alcuni nodi centrali della riforma. Il giorno prima che il disegno di legge cominci l'iter (oggi in commissione Lavoro al Senato) e all'indomani dell'apertura del sotto-

segretario Antonio Catricalà a possibili modifiche, si sono fatte sentire le voci degli industriali. Confindustria prepara le sue contromosse: già questa sera lo «stato maggiore» di Viale dell'Astronomia si riunirà per studiare le sue modifiche.

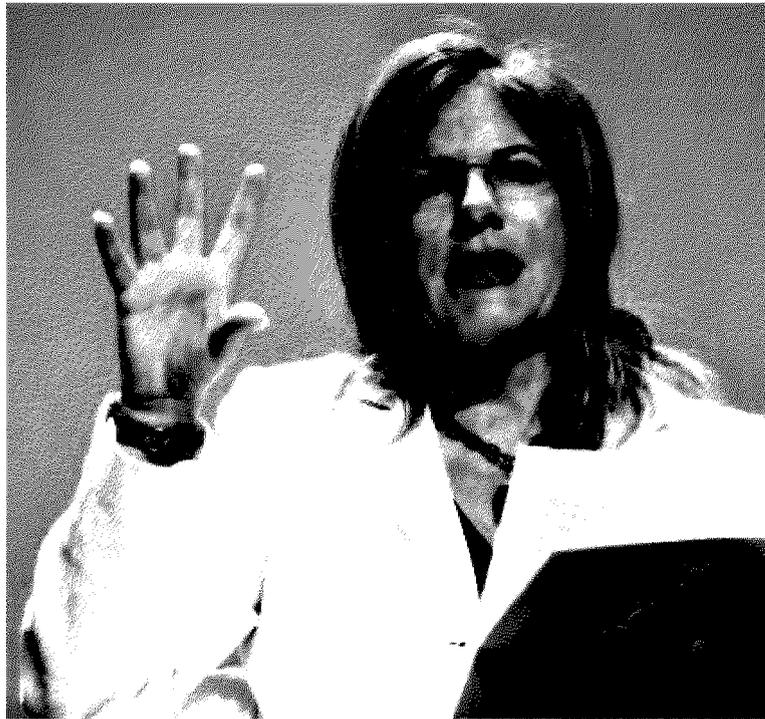
FAUSTA CHIESA A PAG. 3

Lavoro, riforma alla prova Senato Parte l'attacco di Confindustria

Il ddl approda in Commissione e comincia l'iter parlamentare, ma la lobby degli industriali annuncia battaglia e studia come cambiarlo

FAUSTA CHIESA

Si apre la partita del lavoro in Parlamento e la ~~Confindustria~~ **Confindustria** promette battaglia su alcuni nodi centrali della riforma. Il giorno prima che il disegno di legge cominci l'iter (oggi in commissione Lavoro al Senato) e all'indomani dell'apertura del sottosegretario Antonio Catricalà a possibili modifiche, si fanno sentire le voci dissidenti, prima fra tutte quella degli industriali. Ieri da Rovigo, ~~Emma Marcegaglia~~ **Emma Marcegaglia** è tornata a criticare le nuove regole. «Nessuno di noi ha chiesto di stravolgere tutto, però ci sono molti punti, in particolare sulla flessibilità in entrata, che se non dovessero essere cambiati non soltanto non creerebbero nuova occupazione, ma rischierebbero di ridurla. Secondo noi l'accordo raggiunto il 23 marzo sull'articolo 18 rimane una buona soluzione». Marcegaglia ha confermato che saranno presentate «una serie di proposte al governo e ai partiti su questi temi». Sullo stesso tema è intervenuto anche il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli. «Il nostro rammarico è che sia stato cambiato il verbale che avevamo sottoscritto solennemente con il governo e tutte le parti sociali tranne una sola organizzazione sindacale. Oltre al tema centrale della flessibilità in uscita, ci sono tante questioni che riguardano come è trattato il tema dei contratti a tempo determinato e quello delle partite Iva». Galli ha poi precisato che oggi durante l'incontro con tutte le altre associazioni imprenditoriali si cercherà «di mettere a punto itinerari condivisi per migliorare questa riforma». Stasera alle 18, Confindustria, ~~ANCI~~ **ANCI**, ~~ANIA~~ **ANIA**, Alleanza



Emma Marcegaglia

Imago

per le Cooperative e Rete Imprese Italia si ritroveranno nella foresta romana di viale dell'Astronomia per un primo esame congiunto del provvedimento modificato dal governo la scorsa settimana. Oltre agli imprenditori, si lamentano anche i lavoratori autonomi, in particolare per l'aumento dei contributi Inps dal 27% attuale al 33% entro il 2018. «Un punto percentuale in più ogni anno. Un aumento ingiustificato e iniquo che rema contro i presupposti di crescita del governo e marca ancor di più la profonda disuguaglianza di trattamento dei lavoratori all'interno del mercato del lavoro italiano», ha commentato Giuseppe

Lupoi, presidente del Colap, Coordinamento libere associazioni professionali. «Da anni chiediamo che si ponga attenzione all'oneroso e crescente carico contributivo imposto ai titolari di vere partite Iva. Oggi i



lavoratori autonomi sono ingiustamente inseriti nella gestione separata dell'Inps e ingiustamente confusi con i lavoratori parasubordinati (senza peraltro poter godere delle stesse tutele) e distanti anni luce dal trattamento previsto per i professionisti iscritti alle casse private (degli ordini professionali) per i quali i versamenti contributivi non superano l'aliquota del 14 per cento». Sul fronte sindacale, tacciono le tre sigle nazionali principali, mentre parla l'Ugl. «Continuiamo a dire no alla riforma del lavoro - ha detto il leader Giovanni Centrella - perché non sono state recepite le nostre richieste sulla possibilità di reintegro in caso di licenziamenti economici. Crediamo che sull'articolo 18 sia stato fatto un semplice gioco di parole che non ha migliorato la realtà». Per la Uila-Uil (Unione italiana lavori agroalimentari), «la norma sul lavoro accessorio fa venire il dubbio che il governo non riesca a valutare le conseguenze reali dei provvedimenti che intende adottare, come è successo per la vicenda dei lavoratori esodati». Lo dice il segretario generale Stefano Mantegazza, commentando l'estensione del campo di applicazione dei voucher. «L'equivoco di fondo sta nel considerare come meramente occasionale il lavoro stagionale in agricoltura che, al contrario, rappresenta il 90% dell'attività subordinata svolta continuativamente nel comparto e riguarda un milione di lavoratori». Per Mantegazza, in assenza di modifiche da parte del Parlamento questa norma potrebbe lasciare un milione di lavoratori senza alcuna tutela e, in prospettiva, senza pensione. Fai, Flai e Uila hanno indetto uno sciopero di 8 ore per il 27 aprile. Sul fronte politico, l'obiettivo è chiudere in fretta il varo della riforma e il nostro obiettivo è farlo entro un mese in Senato se vogliamo approvare la riforma entro l'estate», ha detto Tiziano Treu (Pd), uno dei due relatori del ddl. Il clima «sembra buono, i relatori al Senato sono autorevoli e il governo si è reso conto che sono indispensabili cambiamenti», ha detto il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl).

L'accusa viene da un industriale che punta alla produttività anziché alla contrapposizione

La vera zavorra è il carico fiscale

Art. 18 solo un feticcio. Ma Confindustria e sigle non lo capiscono

DI GIORGIO PONZIANO

Basta con la resa dei conti sull'articolo 18. A contestare il tormentone che coinvolge partiti, sindacati e **Confindustria** è un imprenditore bolognese, ex-vicepresidente della Confindustria locale. La sua è una voce fuori dal coro: se le aziende faticano, se gli investimenti stranieri latitano, se il mercato del lavoro è in crisi, è subdolo fare risalire le colpe all'articolo 18. Quindi: affrontiamo i problemi veri dell'economia e smettiamola col feticcio.

È un appello lanciato prima di tutto al nuovo corso di Confindustria quello di **Gianluigi Baccolini**, proprietario e amministratore delegato di Remografica, media azienda bolognese con una quarantina di dipendenti che si occupa di progetti grafici, stampa, litografie e volumi di vario genere. Egli non ha dubbi: smettiamola coi falsi problemi e concentriamoci su quelli veri. Lo ascolterà il neo-presidente **Giorgio Squinzi**?

Parole chiare, quelle di Baccolini: «La modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori è un puro pretesto. A me va bene così com'è. Non è certo il suo cambiamento che risolverà i problemi delle imprese in crisi». Lui ha scelto la strada del dialogo col sindacato e non se ne pente. Ha introdotto la sanità integrativa per i dipendenti, in modo che siano più tutelati rispetto alle prestazioni di base offerte dal servizio pubblico nazionale, e ha messo a bilancio borse di studio per i figli degli occupati.

«Se i dipendenti sono sereni - spiega Baccolini - anche l'azienda ne guadagna». Perciò condanna la contrapposizione tra imprese e lavoratori: «Tutti debbono collaborare ad aumentare la capacità produttiva delle aziende, riducendone i costi e senza intaccare il potere d'acquisto dei dipendenti. Poi va aumentata la capacità d'esportazione e qui ci vorrebbero contributi pubblici. Sarebbero soldi della collettività spesi bene perché risulterebbero un volano per rimettere in moto l'economia e tornare a

crescere. Ecco mi aspetterei più attenzione e più discussioni sulla riorganizzazione del lavoro, sugli alti livelli degli oneri sociali, sull'aiuto all'export, cioè su quello di cui le imprese hanno davvero bisogno anziché l'inutile, attuale diatriba sull'articolo 18, che più volte è stata sul punto di mandare all'aria il governo e che, in realtà, è aria fritta».

Baccolini non è nuovo ad andare controcorrente. Quando era vice-presidente di Confindustria fu dimissionato per avere criticato l'associazione, che voleva più vicino agli imprenditori e meno burocratizzata. Adesso i fatti, cioè il programma di Squinzi, sembra dargli ragione, tutti o quasi si schierano contro la Confindustria-elefante. Ma quando a sostenerlo era un medio imprenditore emiliano la risposta fu il siluramento. Motivo ufficiale: avere invitato a cena un gruppo di colleghi per tramare contro l'establishment confindustriale. Poiché le critiche arrivarono sui giornali, egli dovette fare le valigie. Adesso torna alla carica, anche se da semplice iscritto, ma sul dente dolente dell'articolo 18. «Ogni volta che leggo i giornali, confesso, mi preoccupano il futuro dell'impresa, la debolezza di Confindustria nazionale, la forza di Marchionne, la debolezza del sindacato - dice. - È evidente che il mondo imprenditoriale sta cambiando poiché la grande impresa, intesa grande come dimensione, non esiste più. Oggi è la testa che

mentione».

Aggiunge che vorrebbe parlare di futuro e non del passato: «Se l'imprenditore darà valore etico alla propria impresa allora vincerà il prodotto. L'imprenditore deve ricordare che il prodotto viene sempre prima del business finanziario. Effi-



Giorgio Squinzi

ciencia significa produttività e miglior prezzo. Miglior prezzo significa competitività e consumi. Tutto il resto sono bugie». Insomma, su questo articolo 18 mettiamoci una pietra sopra, lasciamolo al suo destino, non strappiamoci le vesti e andiamo avanti superando la crisi. «Perché non si parla - conclude - del carico fiscale che schianta gli stipendi reali dei lavoratori e gonfia i costi lordi? Guardo le buste paga dei miei dipendenti: se uno prende al netto 100, significa che a me costa 220. Voglio che i ragazzi che lavorano per me vadano a casa la sera senza l'assillo della rata del mutuo che non riescono a pagare e invece siamo tutti impegnati a far finta di credere che il nodo da sciogliere sia l'articolo 18».

Alla Confindustria storcono il naso e non si esprimono, forse perché sono in mezzo al guado tra **Emma Marcegaglia** e Giorgio Squinzi. Gongola invece il sindacato. «Per fortuna ci sono imprese in grado di parlare in maniera propria sull'articolo 18 - dice (Slc-Cgil) - la norma contro i licenziamenti discriminatori non ha nulla a che vedere con lo sviluppo». Chissà se a **Elsa Fornero** fischiano le orecchie.

© Riproduzione riservata



Gianluigi Baccolini

fa grande l'impresa, non la di-



Il disegno di legge di riforma all'esame del senato ridisegna il quadro delle agevolazioni

Incentivi per chi assume over50

Sgravio del 50% sugli oneri contributivi fino a 18 mesi

ASSUNZIONI AGEVOLATE

Quali assunzioni	Quelle effettuate dal 1° gennaio 2013 con contratto di lavoro dipendente (a tempo determinato o indeterminato) e in somministrazione
Soggetti agevolati	Lavoratori di età non inferiore a 50 anni disoccupati da oltre 12 mesi; donne di qualsiasi età, prive di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi residenti nelle regioni ammissibili ai finanziamenti Ue
Gli incentivi	<p>Assunzioni a termine o in somministrazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sgravio contributivo del 50% a favore dei datori di lavoro per 12 mesi, prorogabile fino a 18 mesi in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato; <p>Assunzioni a tempo indeterminato:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sgravio contributivo del 50% a favore dei datori di lavoro per 18 mesi

DI DANIELE CIRIOLI

Sgravi contributivi a chi impiega lavoratori anziani (almeno 50enni) e donne disoccupati. Dall'anno prossimo, infatti, si pagherà il 50% degli oneri contributivi ordinari. A prevederlo è il ddl di riforma del mercato del lavoro.

Assunzioni agevolate. Gli incentivi sono previsti per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013, a termine o a tempo indeterminato, o in somministrazione, di lavoratori con età non inferiore a 50 anni disoccupati da oltre 12 mesi; oppure donne (ogni età) prive di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi e residenti in regioni individuate con apposito decreto (territori ammissibili ai finanziamenti Ue) oppure da 24 mesi e ovunque residenti. L'incentivo è nella forma di sgravio contributivo. Spetta per 12 mesi in misura del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro in caso di assunzioni a termine o in somministrazione; se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, lo sgravio viene prolungato fino a 18 mesi dall'assunzione; se invece l'assunzione è effettuata con contratto a tempo indeterminato, lo sgravio spetta per 18 mesi. Gli stessi incentivi sono previsti in relazione alle assunzioni di donne di ogni età, prive di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti nei territori ammissibili ai finanziamenti dei fondi strutturali comunitari, oppure da 24 mesi ovunque residenti.

L'esodo di lavoratori anziani.

Il ddl di riforma, ancora, disciplina una specifica procedura nei casi di eccedenza di personale, finalizzata a incentivare l'esodo dei lavoratori più anziani e che si applica ai datori di lavoro con più di 15 dipendenti. La procedura prevede la sottoscrizione di un accordo tra impresa e sindacati che impegna il datore di lavoro a corrispondere ai lavoratori (tramite Inps) una prestazione pari alla pensione teorica nonché la contribuzione all'Inps fino a raggiungere i requisiti di pensionamento. La procedura è attivabile nei confronti dei lavoratori che raggiungono il diritto alla pensione nei quattro anni successivi alla cessazione dal rapporto di lavoro. Per l'efficacia dell'accordo, oltre l'intesa tra impresa e sindacati, occorre il placet dell'Inps a cui il datore di lavoro deve presentare domanda accompagnata da una fidejussione bancaria a garanzia della solvibilità in relazione agli obblighi. Se l'Inps accetta l'accordo, il datore di lavoro versa mensilmente all'Inps la provvista necessaria alla liquidazione della prestazione e per i contributi figurativi. Se il datore di lavoro non versa la provvista, l'Inps non eroga le prestazioni; decorsi 180 giorni procede all'escussione della fidejussione.

Principi sugli incentivi. Il ddl di riforma stabilisce tre principi per l'omogenea applicazione degli incentivi. Innanzitutto l'incentivo non spetta quando l'assunzione sia attuazione di obbligo di legge o di contrattazione collettiva oppure se il lavoratore con diritto all'assunzione sia utilizzato

in somministrazione. Gli incentivi non spettano poi se l'impresa o l'utilizzatore (somministrazione) hanno in atto sospensioni connesse a crisi o riorganizzazione aziendale. Infine, gli incentivi non spettano per i lavoratori licenziati nei sei mesi precedenti da imprese che, all'atto del licenziamento, presentino assetti proprietari coincidenti con quelli dell'impresa che assume.

—© Riproduzione riservata—

